

Fabio Salini

Lo sperimentatore dell'alta gioielleria indipendente.

INTERVISTA DI EMANUELA NOBILE MINO



Nel libro *Livre des métiers* Etienne Boileau definiva l'oreficeria "l'arte dei re" ritenendo il valore economico dei suoi prodotti subordinato alla simbologia che i gioielli sono in grado di evocare. Ripercorrendo la storia dell'uomo, il gioiello compare presso tutti i popoli primitivi e in tutte le regioni della terra come l'ornamento del corpo e il simbolo di status sociale per eccellenza. Non tanto per il suo valore intrinseco ma per la sua dignità di pezzo d'arte nobilitato dalla maestria delle sue linee ornamentali e il pregio dei materiali. Nel cinquecento emerge la figura dell'artista-disegnatore di gioielli, il creatore che sulla base del proprio disegno fa eseguire da orafi specializzati la realizzazione manuale e concreta del gioiello. Operazione impossibile da delegare in toto all'artigiano, e che l'artista supervisiona e monitorizza costantemente perchè il gioiello finito rispetti perfettamente la propria visione.

ENM: Fabio vorrei iniziare chiedendoti del tuo background professionale. Quali sono state le tappe di formazione che ti hanno portato a diventare uno dei più apprezzati designer di gioielli?

FS: Come formazione sono geologo mineralogista, in particolare mi sono laureato con una tesi in gemmologia sugli smeraldi, quindi diciamo che è stato il passaggio più approfondito per conoscere le pietre. In realtà si è trattato di un percorso non propriamente voluto, come sai provengo da una famiglia di costruttori e loro speravano che io facessi quel lavoro lì. Non mi hanno permesso di fare il corso di Gemmologia e design del gioiello a Los Angeles, ma io attraverso gli studi di geologia sono riuscito a ritagliarmi una specifica facendo un percorso più gemmologico che geologico in senso stretto. Poi appena laureato ho avuto la possibilità di entrare da Cartier per uno stage nel dipartimento creativo che è stato rinnovato di tre mesi in tre mesi, quindi ho continuato a disegnare poi ad occuparmi delle maquettes in cera, successivamente mi hanno assunto, ma poco dopo sono passato da Bulgari, dove volevo fortemente andare e lì sono rimasto sette anni, facendo all'interno dell'azienda un percorso a 360° che ha riguardato tutto il ciclo della produzione (dell'acquisto delle pietre, del controllo qualità).

ENM: Quindi fondamentale è stata l'educazione sul campo dove immagino si impari a percepire anche quali sono le direzioni del mercato. Credi sia più formativo questo tipo di percorso (aziendale) o quello più canonico (scolastico) delle accademie specializzate?

FS: Io ho avuto molta fortuna nel mio percorso perchè ho potuto occuparmi di tutti gli aspetti fondamentali del business del gioiello dalla parte creativa a quella della vendita, e avere una formazione completa. Ho sfruttato tutti i vantaggi delle grandi aziende che ho poi deciso di lasciare perchè mi stava stretta l'organizzazione settoriale dei ruoli. Per dire, ho lasciato Cartier perchè volevano assumermi come designer e i designer nelle grandi aziende hanno un ruolo che è quello del disegnatore punto e basta. Il designer non ha idea di quello che succede al di fuori della sua area di competenza, quando passa la pratica (per modo di dire) ad un altro ufficio la perde, ovvero i disegnatori non vedono il prodotto finito, cosa che trovo impensabile oggi e che ho sempre trovato un'azione poco strategica. Ecco, lavorando in grandi aziende ho capito che non mi bastava fare il disegnatore, era per me un ruolo troppo limitante, mi interessava invece poter seguire passo passo il processo produttivo del gioiello, dal disegno all'oggetto finito.



ENM: Le tue creazioni sono fondate su un equilibrio perfetto tra estetica e manifattura.

La tecnica è propedeutica alla realizzazione della forma (la suggerisce) o è la forma che ispira e sospinge ad affinare la tecnica?

FS: Per me è difficile dirlo conoscendo entrambi gli aspetti, ma sicuramente in primis c'è l'idea, quindi è l'aspetto estetico che viene perseguito come prima cosa, successivamente il grande lavoro che ne rende possibile la realizzazione. Il mio processo creativo è un processo strano, che va quasi a ritroso: in testa io ho esattamente la fotografia di quello che sarà l'oggetto, quindi prima sboszo il modello - il mio disegno è solitamente uno schizzo che mi serve a capire i volumi, le proporzioni - poi comincio ad affrontare le problematiche tecniche, il dialogo quotidiano e sistematico con gli artigiani per guidarli ad interpretare il mio disegno il meno possibile a modo loro e a rompere gli schemi canonici della lavorazione del gioiello, così spesso ottengo delle cose che il laboratorio vorrebbe non affrontare. Ma quello che mi interessa raggiungere è un risultato sempre nuovo, spesso diverso, e la diversità si ottiene anche attraverso lavorazioni sperimentali non tanto a livello di tecnica ma di procedura.

ENM: Un'altra grande qualità dei tuoi gioielli è l'indossabilità, ovvero l'essere pensati per il corpo, disegnati per alloggiarsi perfettamente sulle linee del corpo. Questa è un'attenzione spesso sottovalutata soprattutto quando si parla di gioiello come scultura.

FS: Perché il gioiello scultura è frutto della visione di un designer, di un artista, il quale spesso non ha nessuna cognizione tecnica e il cui disegno viene poi sviluppato tridimensionalmente da un artigiano che può di fatto avere i suoi limiti, perché l'artigiano è un esecutore, non è un ingegnere. Diciamo che nel gioiello scultura ciò che manca è la figura chiave di collegamento tra l'ideatore e l'esecutore. Come dicevo, il mio ruolo è in questo senso ambivalente, perché incarna sia la figura del designer che quella del "direttore dei lavori". Che se vuoi è quasi un conflitto d'interessi. Ma per me è imprescindibile occuparmi di entrambi gli aspetti del lavoro. Diciamo che io già nel disegno valuto quelle che potranno essere le problematiche e non disegno ciò che secondo me non è realizzabile.

ENM: Il tuo lavoro mi sembra segua due strade parallele, l'una più classica l'altra più sperimentale, puoi parlarci di quest'ultima?

FS: Io fonderei le due strade perché il mio spirito più classico legato alla tradizione orafa, che non rinnego assolutamente, lo considero una sorta di base solida della mia formazione, è ciò che mi ha portato oggi ad avere quelle competenze che ho potuto mettere a frutto nel versante più sperimentale del mio lavoro. Diciamo che l'attitudine alla sperimentazione è qualcosa che mi appartiene, e nasce dalla volontà di volermi differenziare nel disegno ed evolvermi nella forma, ed è il fronte che nutro continuamente attraverso lo studio, la ricerca costante di abbinamenti grintosi, artistici.

ENM: Questi due ambiti di interesse e di ricerca determinano anche due tipologie di clientela?

FS: Sai io studio molto il carattere delle persone quando penso ad un gioiello, e quando creo mi ispirò a delle tipologie diverse di donna, alcune corrispondono a modelli molto marcati, però poi ogni donna è differente e non solo dal punto di vista delle caratteristiche fisiche, ma anche dal punto di vista caratteriale, del temperamento. Ed è anche per questo che, spesso, i miei gioielli possono essere anche molto diversi tra loro. Oggi la mia produzione si rivolge ad una clientela che ha un gusto più sviluppato, coltivato, direi più sofisticato, un gusto non legato necessariamente alla preziosità intrinseca dei materiali, quanto alla preziosità dell'esecuzione e al valore artistico del disegno.

ENM: Chi è la tua cliente o musa ideale: la donna che sa esattamente cosa vuole e in qualche modo sollecita la tua creatività o quella che si affida totalmente e ti lascia carta bianca?

FS: Dal momento che mi piace creare, la collaborazione con un cliente che mi comunica le proprie idee e mi mette davanti ad una nuova sfida rende tutto più stimolante, se una persona mi lascia totalmente carta bianca l'espressione del gioiello sarà un Fabio Salini puro, ma se qualcuno mi rende il compito un po' più arduo, facendo delle richieste particolari, io in quella creazione cresco di più. Quindi sono molto grato alle persone che mi hanno portato a fare qualcosa di diverso da quello che avrei fatto se avessi seguito soltanto il mio istinto, e grazie alle quali sono nate nuove linee e collezioni che sono state per me molto importanti.

ENM: Quindi la sfida vera è riuscire sempre a soprendersi ed essere pronti a superare i propri limiti?

FS: La sfida vera per me è continuare a fare il lavoro che mi piace e mi ritengo fortunato per questo. Non mi sono mai dovuto piegare alle logiche commerciali, ho scelto una strategia diversa. Nel momento in cui ho messo in piedi il mio business alla fine degli anni '90 - il momento di boom dei grandi brand - tutti mi consigliavano di aprire a via dei Condotti, di creare una distribuzione, ma io ho sempre pensato che non era quello che volevo fare, c'era già chi lo faceva e sicuramente c'era anche una clientela che in quel momento desiderava qualcosa di diverso. Ecco, la diversità è nel mio dna, non potrei mai produrre un gioiello in mille esemplari, mi dà molta più soddisfazione creare ogni volta un nuovo prototipo. Ogni lavoro è un nuovo figlio. E, che sia un anello in bronzo e cuoio o un gioiello con una quantità enorme di pietre preziose, la soddisfazione di partorire una creazione nuova è sempre la stessa per me.

ENM: La tua formazione sul gioiello è "romana", hai lavorato per anni con un marchio tradizionale che incarna nell'ambito della gioielleria l'idea di eccellenza italiana. Ed è a Roma che hai deciso di proseguire la tua carriera individuale e di aprire il tuo atelier, perché hai scelto di restare in questa città?

FS: Si sicuramente la mia formazione nella gioielleria è avvenuta principalmente a Roma, sebbene con diversi soggiorni all'estero tra Ginevra, Parigi, Madrid, New York e, lavorando da Bulgari, certamente il know how produttivo è assolutamente italiano, che è la migliore scuola, perché soltanto ora l'Italia è il secondo paese al mondo nella produzione dell'oro dopo l'India, ma in quegli anni era il primo in assoluto. Quindi a Roma ho potuto avere un livello di

formazione più alto possibile, ho potuto conoscere le più importanti aziende e i laboratori, le taglierie, i fornitori italiani più eccellenti. Ho scelto di mettere in piedi il mio business a Roma proprio per questo motivo, perché credo molto nel prodotto italiano, nel Made in Italy e nell'altissima artigianalità che abbiamo qui e che non trovi in nessuna altra parte del mondo, forse soltanto a Ginevra o a Parigi. E' un punto di forza che ci invidiano in molti e che i mercati asiatici stanno cercando di sottrarci. E poi perché ho bisogno di avere un contatto costante con i miei laboratori, con gli artigiani, non potrei produrre in un luogo diverso dal quale vivo.

ENM: Cosa consiglieresti o sconsigliaresti di fare ad un giovane che si affaccia oggi su questo universo e vuole intraprendere la strada del Jewellery Design?

FS: Se ha una grande passione, come io l'ho avuta, che ha motivato ogni mia scelta e ha reso possibile quello che ho fatto, gli consiglieri di fare esperienze diversificate finché è possibile, e possibilmente all'interno di grandi aziende. Quello che sconsiglierei è di mettersi in proprio troppo presto, se avessi iniziato il mio business a 25 anni, avrei perso moltissime opportunità di apprendimento.

ENM: Quali sono le tue principali fonti di ispirazione?

FS: Io vivo in un universo creativo un po' avulso dalle mode e dai trend, sicuramente quello che mi accade intorno mi influenza, il mio occhio ruba un po' ovunque anche durante i viaggi, le letture, durante la visita ad una mostra, è un occhio abituato a catturare i dettagli, quindi non so il fregio di un bassorilievo in Turchia magari è nel tempo diventato un bracciale, o il decoro della Stazione di Milano, una placca di un termosifone di un grattacielo deco di New York sono diventati altri gioielli.

ENM: O la pianta dell'Acquario Romano ha ispirato il gioiello che hai presentato a Limited/Unlimited durante l'edizione di AltaRoma a gennaio 2012.

FS: Si appunto. Ma ad ispirarmi può essere anche un dettaglio assolutamente insignificante o un materiale. L'occhio dell'artista ha bisogno costantemente di stimoli quindi più ce ne sono...però è anche difficile a volte coniugare la spinta creativa con gli altri aspetti del mio lavoro. Io mi reputo un gioielliere-artista ma non devo mai dimenticare che sono anche un imprenditore, perché comunque mando avanti un'azienda che produce. Diciamo che è come se fossi un artista che ha però anche il laboratorio di stampa (nel caso si fossi fotografo), ha la sua galleria e partecipa anche a Design Miami / a Basile, e comunque con il mio lavoro prendo parte anche a fiere internazionali.

ENM: Qual è, se c'è, un progetto o un sogno ancora non realizzato, o il materiale che ancora non hai sfidato?

FS: Non so, devo dire che la mia creatività è l'unica cosa del mio mestiere che mi lascia una grandissima tranquillità, perché non ho mai avuto la sensazione che potesse esaurirsi. Se entro dal ferramenta e vedo una corda e mi viene voglia di usarla, so che prima o poi trovo il modo di farlo. Non c'è effettivamente un materiale che mi spaventa.

ENM: Quali pensi siano oggi le responsabilità di un designer e in che modo un gioiello può contribuire a segnare un momento storico e culturale come quello attuale?

FS: La responsabilità è piuttosto alta in questo momento. Bisogna continuare a dare al gioiello il suo significato di ornamento senza caricarlo troppo in valore. Attualmente la cultura dell'understatement in un certo senso suggerisce quasi naturalmente di epurare un po' il gioiello del suo significato di oggetto intrinsecamente prezioso per trasferirgli invece nuovi connotati di bellezza, cosa che è molto più difficile perché significa privarlo degli elementi che lo hanno da sempre caratterizzato.

Ma, come è successo nel dopoguerra quando si lavorava meno l'oro perché era stato impiegato per promuovere la Guerra, questo momento può contribuire a stimolare la spinta creativa.

ENM: Meno prezioso dal punto di vista intrinseco e più prezioso sul piano narrativo. Nel tuo lavoro mi sembra che sia il contrasto - tra materiali, colori, pietre - ad introdurre l'elemento di narrazione.

FS: La mia collezione di cuoio e diamanti ha avuto un grande successo proprio per il forte contrasto tra la basicità e la forza del cuoio e la perfezione del diamante. Il valore narrativo sta anche nella destrutturazione dei materiali, pensa agli orecchini in seta e diamanti, le pietre sembrano sospese su questi fili sottilissimi, in assenza del metallo in cui canonicamente andrebbero incastonate. Quindi sì, il contrasto per me è un fattore molto importante che va di pari passo a quella forma di equilibrio di cui parlavi prima, tra elementi più forti ed elementi magari semplicissimi, e che cerco di ricreare anche all'interno del processo di produzione ponendo sullo stesso piano fattori per me fondamentali che concorrono alla realizzazione di un gioiello eccellente: l'innovazione, la tradizione orafa, il design, il concetto, i materiali.

ENM: Quali credi debbano essere le qualità essenziali di un Jewellery Designer?

FS: Posso dirti le mie. Avere da un lato un occhio sensibile all'esterno: allenato all'armonia di forme, colori, che percepisce immediatamente l'equilibrio estetico e che di contro viene automaticamente offeso da una cosa non perfetta. E dall'altro un occhio vigile all'interno: per monitorare costantemente la direzione in cui si sta andando, per capire qual è la strada giusta da seguire, perché sai il mondo può portarti spesso fuori pista. E poi senz'altro la voglia di imparare e di migliorarsi, unita ad un pizzico di presunzione, o meglio di caparbità, la volontà di raggiungere degli obiettivi, di vedere il proprio lavoro riconosciuto. Quando trovo clienti che oltre a riconoscere il valore commerciale di un prodotto, quindi la qualità delle pietre e della lavorazione, fattori che tengo sempre in grande considerazione, apprezzano anche il contenuto artistico di un gioiello e il processo creativo che c'è dietro, io sono al massimo della felicità.

ENM: Qual è il designer di gioielli che maggiormente stimi?

FS: Il designer di gioielli su vari fronti a cui oggi io vorrei assomigliare, non come stile ma come scelte, è Jar. In primis per il suo talento, gli va riconosciuto il merito di aver rivoluzionato il gioiello negli anni 2000, poi come personalità, perché non si è mai piegato a logiche commerciali, ha utilizzato le tecniche più varie e pietre molto evocative, di grande qualità e di grande gusto, ha usato il colore in una maniera assolutamente unica. Secondo me è il più grande gioielliere vivente senza essere un brand.

ENM: Della tua generazione si può dire che sei l'unico che porta avanti questa modalità di lavoro?

FS: In effetti, non c'è quasi più nessuno che faccia questo lavoro in questo modo. Ormai i gioiellieri sono solo appunto principalmente i grossi brand, per i quali per altro sto pensando di fare delle collaborazioni, perché sono arrivato ad una maturità per cui vengo richiamato dalle grandi aziende che riconoscono in me il creativo, il designer inteso non in senso stretto, semplicemente come disegnatore, ma nel senso di direttore artistico, che è totalmente un'altra storia.

ENM: Qual è stato, se c'è stato, il compromesso a cui sei dovuto scendere nel corso della tua carriera?

FS: ...Non lo so, direi nessuno, se sono sceso a compromessi, non me ne sono accorto.